

IL "CANNOCCHIALE" DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

I I

*Collana diretta da*  
Achille Olivieri

AII  
488

*Direttore*

Achille OLIVIERI

Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico*

Corinne LUCAS-FIORATO

Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN

Université "François Rabelais" de Tours

François ROUDAUT

Éditions Garnier – Paris

*Comitato di redazione*

Sandra SECCHI OLIVIERI

Università degli Studi di Padova

Mario ROSA

Scuola Normale Superiore di Pisa

Jacques REVEL

École Pratique des Hautes Études de Paris

## IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l'influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l'influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”.



Daniele Santarelli  
**La corrispondenza di Bernardo Navagero,  
ambasciatore veneziano a Roma (1555–1558)**

Volume I

Dispacci al Senato, 8 novembre 1557–19 marzo 1558  
Dispacci ai Capi dei Dieci, 4 ottobre 1555–13 marzo 1558



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4287-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2011

# Indice

- 9 Elenco delle abbreviazioni
- 11 Percorsi intrecciati di due patrizi veneziani e cardinali: Bernardo Navagero e Marcantonio Da Mula
- 19 Nota preliminare a proposito dei dispacci di Bernardo Navagero
- 23 Lista dei dispacci di Bernardo Navagero al Senato dal 7 settembre 1555 al 6 novembre 1557
- 37 Bernardo Navagero, Dispacci da Roma al doge e al Senato (novembre 1557–marzo 1558)
- 173 Bernardo Navagero, Dispacci da Roma ai Capi dei Dieci (ottobre 1555–marzo 1558)
- 261 La fine di Carlo e Giovanni Carafa sotto il papato di Pio IV nei dispacci di Marcantonio Da Mula
- 269 Indice dei personaggi citati nei dispacci





## Elenco delle abbreviazioni

- ASVen. = Archivio di Stato di Venezia  
APR = *Secreta Archivi Propri, Roma* (ovvero *Archivio Proprio, Roma*)  
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana  
BMCV = Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia  
BNMV = Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia  
BUP = Biblioteca Universitaria di Pisa  
DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960 ss., disponibile in libera consultazione on line alla pagina: <http://www.treccani.it/biografie/>  
GULIK-EUBEL = *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, inchoavit G. von GULIK, absolvit C. EUBEL, editio altera quam curavit L. SCHMITZ-KALLENBERG, Monasterii 1923.  
PASTOR = L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*: vol. VI, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550–1559)*, Roma 1922; vol. VII, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Pio IV (1559–1565)*, Roma 1923.



## Percorsi intrecciati di due patrizi veneziani e cardinali: Bernardo Navagero e Marcantonio Da Mula

Non è intenzione dello scrivente ripercorrere in questa sede tematiche già affrontate accuratamente in precedenza, in particolare nei due libri *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento* e *La nunziatura di Venezia sotto il papato di Paolo IV*, pubblicati in questa medesima collana<sup>1</sup>.

Particolarmente importante era il ruolo dell'ambasciatore veneziano a Roma, capitale del cattolicesimo e della incipiente Controriforma. Sin dall'inizio del suo itinerario di studioso, lo scrivente ha riflettuto sui percorsi "incrociati" delle vite di Bernardo Navagero<sup>2</sup> e Marcantonio Da Mula<sup>3</sup>, due personaggi che avrebbero meritato entrambi studi biografici più accurati, accomunati dall'esser passati dal servizio di Venezia a quello di Roma, cioè nominati, nello stesso giorno, il 26 febbraio 1561, cardinali da parte di papa Pio IV, immediatamente dopo esser stati ambasciatori veneziani a Roma, a testimonianza dell'ammirazione che le rispettive missioni a Roma aveva-

1. D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, Roma 2008; ID., *La nunziatura di Venezia sotto il papato di Paolo IV: la corrispondenza di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio*, Roma 2010.

2. Sull'itinerario biografico di Bernardo Navagero cfr. in particolare A. VALIER, *Bernardi Naugerii S.R.E. cardinalis Veronensis Ecclesiae administratoris vita ab Augustino Valerio conscripta in Augustini Valerii [...] Opusculum numquam ante hac editum de cautione adhibenda in edendis libris nec non Bernardi cardinalis Naugerii vita, eodem Valerio auctore. Accessere Petri Barroci episcopi patavini orationes tres [...] nonnullae item aliae patriciorum Venetorum [...]*, Patavii MDCCXIX, pp. 61–98; E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. III, Firenze 1846, pp. 366–368 e rimandi ivi; GULIK-EUBEL, p. 331; PASTOR, vol. VI e VII, *pass.*; F. GIANNETTO, *Il problema della pace veneziana. Azione politica in corte di Roma di Bernardo Navagero*, Messina 1957, pp. 7–10.

3. Sulla biografia del Da Mula cfr. la voce "Da Mula, Marcantonio" (di G. GULLINO) in DBI, vol. 32, Roma 1986: [http://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-da-mula\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-da-mula_(Dizionario-Biografico)/).

no attirato su di loro presso la corte papale. La legazione del Navagero a Roma come ambasciatore veneziano presso papa Paolo IV, era terminata nel marzo 1558, quindi la nomina cardinalizia dovette attendere tre anni e un nuovo papa, tra l'altro acerrimo nemico e persecutore della famiglia del suo predecessore. Nel caso del Da Mula, egli invece passò direttamente dallo stato di ambasciatore veneziano a Roma a quello di cardinale, e questo gli comportò notevoli problemi nei suoi rapporti con la patria.

Collegli nel loro primo incarico politico di rilevanza, quello di sindaci inquisitori in Dalmazia, svolto nel 1535, il Navagero fu quindi ambasciatore straordinario presso il cardinal Ercole Gonzaga a Mantova (1540), ambasciatore ordinario presso l'imperatore Carlo V a Bruxelles (1543-46), podestà di Padova (1546-48), ambasciatore straordinario presso Enrico II re di Francia (a Torino nel 1548), bailo a Costantinopoli (1550-52), membro del Consiglio dei Dieci al rientro della sua legazione in Turchia, quindi riformatore dello Studio di Padova, incarico che si soleva dare ai patrizi più colti, ed era tra i provveditori al sale allorché fu nominato ambasciatore a Roma nel 1555; Da Mula fu invece conte di Zara (1540-42), capitano di Brescia (1544-46), ambasciatore presso l'imperatore Carlo V a Bruxelles (1552-54), riformatore dello Studio di Padova (1556), come era stato poco prima di lui il Navagero, capitano di Verona (1558-59).

Per felicitarsi della stipulazione della pace di Cateau-Cambrésis (1559), il governo veneziano inviò quindi il Da Mula ambasciatore straordinario presso Filippo II ed il Navagero presso Francesco II di Francia (curiosamente, dunque, i destini dei due patrizi si "incrociavano" di nuovo). Da Mula fu poi nominato ambasciatore a Roma nel 1560.

Sia Navagero sia Da Mula furono raffinati umanisti e coltivarono importanti relazioni tali da attirare dubbi sulla loro ortodossia, in un contesto in cui Riforma protestante, valdesianesimo ed eresia penetravano largamente in Italia, e particolarmente nella repubblica di Venezia<sup>4</sup>. Navagero fu denunciato come «luterano», insieme al fratello Girolamo, da Pietro Manelfi nel 1551<sup>5</sup>. Da Mula ebbe un significativo dialogo sul tema della grazia e del libero arbitrio col suo grandissimo amico Giangiorgio

4. Lo scrivente rimanda alla sua sintesi, D. SANTARELLI, *Eresia, Riforma e Inquisizione nella Repubblica di Venezia del Cinquecento*, "Studi Storici Luigi Simeoni", LVII, 2007, pp. 73-105, e alla bibliografia ivi citata.

5. Cfr. C. GINZBURG, *I costituti di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago 1970, pp. 17, 49, 70.

Trissino nel 1539<sup>6</sup>. La controversa nomina cardinalizia dei due illustri patrizi veneziani avvenne dunque il 26 febbraio 1561 e fu del tutto inaspettata a Venezia: il governo veneziano puntava infatti alla nomina di Giovanni Grimani, patriarca di Venezia, notoriamente sospetto di eresia, e tali erano le consegne date al Da Mula (la nomina cardinalizia del Grimani era già stata d'altronde perorata con insistenza dallo stesso Navagero nel corso della sua legazione presso Paolo IV<sup>7</sup>): il Navagero in quel momento sedeva a Venezia tra i Savi del Consiglio, e il governo veneziano gli accordò il permesso di accettare la nomina. Da Mula invece, che già aveva avuto nel settembre dell'anno precedente un contrasto durissimo col suo governo allorché Pio IV lo aveva nominato vescovo di Verona (nomina alla quale egli dovette rinunciare), accettando senza riserve il cappello cardinalizio, cadde in disgrazia agli occhi dei suoi governanti e non poté più rientrare in patria: era infatti proibito e giudicata cosa scandalosa che un ambasciatore veneziano ricevesse benefici dal principe presso il quale svolgeva il suo incarico. Del risentimento e dell'imbarazzo nutriti da allora in poi al riguardo del Da Mula, inversamente proporzionali all'ammirazione per il Navagero, sono degna testimonianza le parole del successore del Da Mula stesso come ambasciatore veneziano a Roma, Giacomo Soranzo: nella sua *Relazione di Roma* del 1565 affermava: «[...] non manca di mettersi avanti con tutti i mezzi che può, facendo anco con cardinali, ambasciatori, e con ogn'altra sorta di persona, quegli uffici e complimenti che giudica poterla condurre al papato, al quale pensa con tutti gli spiriti suoi; e perciò grandemente si trattiene coi ministri dell'Imperatore e del Re Filippo, dai quali spera aver aiuto e favore, sì come fa anco con il cardinal Farnese, per indurlo, non potendo esser lui, a voltare i favori suoi verso di sé»<sup>8</sup>. Commentando la morte del Navagero, avvenuta in quello stesso anno, il Soranzo invece scriveva: «la morte ha levato alla Serenità Vostra un gran cardinale, che era l'Ill.mo Navagero, il quale ed appresso il pontefice ed appresso i cardinali e tutta la Corte era in stima tale, che poteva come qualsivoglia altro sperare il pontificato»<sup>9</sup>.

6. Cfr. A. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma 1992, pp. 263 ss.

7. Cfr. D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, cit., pp. 140 e 196.

8. Così G. SORANZO, *Relazione di Roma 1565* in E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. IV, Firenze 1857, pp. 121-160, p. 139.

9. Così *ibid.*, p. 140.

Il Navagero, nominato per giunta vescovo di Verona nel 1562, aveva infatti raccolto ulteriore prestigio in curia dopo esser stato inviato da Pio IV a dirigere il concilio di Trento (dove operò come legato papale tra l'aprile e il dicembre 1563, in compagnia del cardinal Giovanni Morone). Il Da Mula, invece, nonostante il gran credito che gli fece Pio IV, il quale gli attribuì diversi incarichi prestigiosi (fu in particolare membro dell'Inquisizione e cardinale bibliotecario della Biblioteca Vaticana), non si riabilitò mai agli occhi dei suoi governanti, e dopo il fallimento della sua candidatura al papato con l'elezione al trono pontificio di Pio V (il noto "intransigente" cardinal Michele Ghislieri, capo del Sant'Uffizio e pupillo di Paolo IV), si occupò prevalentemente dell'amministrazione del suo vescovado di Rieti, morendo nel marzo 1572, dimenticato dalla patria.

I dispacci di Navagero e Da Mula da Roma rappresentano fonti di notevole interesse e rilevanza storica, data la personalità e l'acume di questi personaggi, cosa che già rilevò a suo tempo il Pastor, che ai due ambasciatori dedicò squisite digressioni nella sua *Storia dei Papi*, ove trattò di Paolo IV e di Pio IV<sup>10</sup>.

Le vicende del papato di Paolo IV e della successiva rovina di casa Carafa sotto Pio IV, che sono oggetto della documentazione qui pubblicata, sono particolarmente complesse e controverse.

Sui vari aspetti del papato di Paolo IV e sulle sue relazioni con Venezia non conviene qui diffonderci lungamente<sup>11</sup>. Papa dal 23 maggio 1555 al 18 agosto 1559, la figura di Gian Pietro Carafa è ricordata soprattutto per l'estremo rigore e severità con cui egli volle combattere l'eresia: il suo papato indicò per molti versi le linee-guida dell'azione della Chiesa Romana contro gli eretici nei decenni successivi; non a caso fu a partire dal suo pontificato che la congregazione del Sant'Uffizio (alla cui guida Gian Pietro Carafa era stato posto da Paolo III Farnese fin dal 1542, anno dell'istituzione della congregazione) ampliò i suoi poteri e le sue competenze e si affermò come la principale congregazione cardinalizia romana, ruolo che da allora in poi il Sant'Uffizio ricoprì incontestabilmente all'interno della Chiesa romana. Il fatto che poi Paolo IV, nella sua lotta all'eresia, si sia spinto sino al punto di sottoporre a processo due eminentissimi membri del collegio cardinalizio, quali i cardinali Giovanni

10. Cfr. PASTOR, vol. VI, (in particolare pp. 666-667); e vol. VII (in particolare pp. 596-599).

11. Si rimanda ancora ai due libri dello scrivente pubblicati in questa medesima collana e citati alla nota 1.

Morone e Reginald Pole, non ha certo contribuito alla sua fama, rendendolo per molti aspetti una figura “scomoda” della storia della Chiesa, al contrario del suo beniamino Michele Ghislieri, poi papa Pio V, il quale, al contrario di Paolo IV, al cui magistero egli s’ispirava fedelmente, ottenne post mortem la gloria degli altari. Ma Paolo IV fu anche il papa che tentò di attuare con decisione una riforma della Chiesa che anticipava nei suoi contenuti quella che i papi cercarono di realizzare in seguito alle deliberazioni delle sessioni conclusive del concilio di Trento, incentrata sulla lotta alla corruzione e sulla moralizzazione del clero, nonché sull’esaltazione del ruolo del papa e della curia romana all’interno della Chiesa. E interessante è peraltro l’aspetto politico del papato di Paolo IV, con l’offensiva antispagnola volta alla conquista del regno di Napoli che caratterizzò il primo biennio del suo pontificato; la sua pressione nei confronti dei Francesi fu fondamentale nel convincerli a rompere la tregua con gli Spagnoli: ma, dopo la perdita di buona parte dello Stato della Chiesa, invaso dalle truppe del duca d’Alba, viceré di Napoli, e particolarmente dopo l’arrivo a Roma della notizia della disfatta francese nelle Fiandre (la nota battaglia di San Quintino dell’agosto 1557), Paolo IV si svincolò dall’alleanza con Enrico II di Francia, concluse la pace cogli spagnoli (pace di Cave, settembre 1557), e sanzionò l’inizio di un connubio tra il papato e la Spagna che fu l’asse della Controriforma nell’Europa cattolica. La condotta di Paolo IV fu particolarmente “originale” anche nei confronti dei membri della sua famiglia: dopo aver dato piena fiducia per oltre tre anni al cardinal Carlo Carafa ed agli altri due nipoti Giovanni e Antonio, li privò successivamente (gennaio 1559) di ogni carica e privilegio perché esasperato dalla loro condotta, in netto contrasto con i suoi programmi di riforma della Chiesa.

I dispacci da Roma di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano presso la Santa Sede dal settembre 1555 al marzo 1558, sono fondamentali per penetrare nei diversi aspetti del papato di Paolo IV.

Il Navagero seppe ben conquistarsi la confidenza e la simpatia del vecchio papa napoletano; egli, come da tradizione, adempiva al suo dovere con estrema solerzia e sollecitudine, riferendo puntigliosamente e nei dettagli a Venezia i fatti che accadevano a Roma e quelli di cui veniva a conoscenza. Questa caratteristica appartiene soprattutto ai dispacci al Senato, mentre quelli ai Capi dei Dieci, più “segreti”, in cui si trattavano le questioni più spinose che non potevano essere trattate nelle lettere “pubbliche” al Senato, erano giocoforza più stringati.

Navagero fu testimone dapprima delle tensioni createsi tra Paolo IV, Carlo V e Filippo II in seguito ai provvedimenti di papa Carafa contro i Colonna, poi della conseguente guerra condotta da Paolo IV contro il regno di Napoli dal settembre 1556 al settembre 1557 e della successiva riappacificazione tra Paolo IV e Filippo II, ma anche di molti dei provvedimenti di riforma della Chiesa di Paolo IV, dei procedimenti condotti da costui contro i cardinali Pole e Morone, nonché delle uniche due creazioni cardinalizie di Paolo IV, quelle del 20 dicembre 1555 e del 15 marzo 1557 (alle quali va aggiunta l'elezione cardinalizia di William Peto del 14 giugno 1557, che fu nominato legato pontificio in Inghilterra al posto del Pole, e quella del nepote Carlo Carafa, avvenuta il 7 giugno 1555), e di molte altre vicende relative al suo papato. Rientrato a Roma nel marzo 1558, e discussa poco dopo la relazione al Senato sulla sua legazione, nella quale egli giustifica il suo operato in corte di Roma e formula un proprio giudizio su Paolo IV<sup>12</sup>, non ebbe l'occasione quindi di seguire gli ultimi sviluppi del papato del Carafa, di cui fu testimone il suo successore Alvise Mocenigo (1507-77)<sup>13</sup>, la cui relazione al Senato<sup>14</sup> integra quella del Navagero, ma della cui corrispondenza non ci restano che scarni rubricari, oltre che due soli dispacci in originale su oltre due anni di legazione<sup>15</sup>.

Le vicende dei Carafa ebbero una tragica appendice all'inizio del pontificato di Pio IV, che processò e condannò a morte Carlo e Giovanni Carafa, i due più potenti nipoti di Paolo IV: se il pretesto del processo fu di fatto l'assassinio da parte di Giovanni Carafa della moglie (Violante d'Alife), da

12. Cfr. B. NAVAGERO, *Relazione di Roma 1558* in E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. III, Firenze 1846, pp. 365-416. Alberi aggiunge in appendice alla relazione di Navagero un'orazione tenuta da Niccolò da Ponte al Senato veneziano, estremamente interessante per comprendere la linea di "neutralità attiva" tenuta dal governo veneziano nei confronti della guerra condotta da Paolo IV contro il regno di Napoli (N. DA PONTE, *Orazione di Niccolò da Ponte Savio del Consiglio detta nel Senato veneto, sopra lo scrivere a Roma per procurare la pace fra il pontefice e il re di Spagna*, *ibid.*, pp. 419-428).

13. Altro personaggio di rilievo della storia veneziana del Cinquecento. La sua legazione a Roma si protasse fino al maggio 1560. Fu doge di Venezia dal 1570 al 1577.

14. L. MOCENIGO, *Relazione di Roma 1560* in E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. IV, Firenze 1857., pp. 23-64. Cfr. *ivi*, p. 22, per le notizie biografiche sul Mocenigo. Lo scrivente ha commentato la relazione del Mocenigo in D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., pp. 35-36.

15. I rubricari sono conservati presso ASVen., *Senato, Dispacci di ambasciatori, Rubricari, Roma*, b. A1, cc. 9v-74v. Una piccola parte di tali rubricari, relativi alla morte di Paolo IV, sono pubblicati in D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., Appendice: Doc. 1.5, pp. 239-242. Quanto alle due lettere in originale cfr. *ibid.*, p. 35, nota 37.



lui sospettata di adulterio, esso si trasformò piuttosto in una requisitoria vendicativa contro la famiglia del defunto pontefice napoletano e i suoi antichi collaboratori, che si concluse con l'esecuzione capitale, avvenuta il 5 marzo 1561, dell'ex cardinal nepote e del duca di Paliano. Pio IV mostrò di volere la testa dei due nipoti del suo predecessore con tenacia e neppure l'intercessione di Filippo II attraverso il suo ambasciatore a Roma Francisco Vargas riuscì a salvare loro la vita; gli altri due eminenti membri della famiglia Carafa, Antonio marchese di Montebello e suo figlio Alfonso, nominato, giovanissimo, cardinale da Paolo IV, si salvarono il primo perché si trovava a Napoli al momento dell'arresto di Carlo e Giovanni, il secondo perché graziato *in extremis* da Pio IV<sup>16</sup>. Di tale vicenda fu acuto e dettagliato descrittore il Da Mula, i cui dispacci relativi al caso Carafa (estratti dei quali furono già pubblicati dal Pastor<sup>17</sup>) si pubblicano qui, tratti da una copia conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>18</sup>.

Ma il fulcro di questo volume è l'edizione dell'ultima parte dei dispacci di Bernardo Navagero al Senato (novembre 1557–marzo 1558) e dell'intera serie dei suoi dispacci ai Capi dei Dieci, quelli più "segreti" come si è sottolineato sopra. Questa documentazione era già stata oggetto da parte dello scrivente di un'edizione on line sul sito "Storia di Venezia" (già [www.storiadivenezia.it](http://www.storiadivenezia.it); adesso [www.storiadivenezia.net](http://www.storiadivenezia.net)).

Bernardo Navagero e Marcantonio Da Mula, come già ricordato altrove<sup>19</sup>, svolsero in modo puntiglioso e accurato i doveri dell'ambasciatore veneziano a Roma. Doveri che un loro illustre predecessore quattrocentesco, il celeberrimo umanista Ermolao Barbaro, nel suo *De officio legati*, composto significativamente mentre questi era ambasciatore veneziano presso papa Innocenzo VIII, descrisse, in sintesi, così: "ut ea faciant, dicant, consulent et cogitent quae ad optimum suae civitatis statum et retinendum et amplificandum pertinere posse judicent"<sup>20</sup>. La vicenda del Barbaro ricorda tra l'altro curiosamente quella dei nostri due patrizi veneziani e cardinali, in particolare quella del Da Mula: nel 1491, mentre egli era ambasciatore veneziano a Roma, Innocenzo VIII lo nominò patriarca

16. Cfr. PASTOR, vol. VII, pp. 100–133.

17. Cfr. PASTOR, vol. VII, pp. 607–08 e 610–12.

18. BAV, *Urb. Lat.* 1027.

19. D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico religiosa del Cinquecento*, cit. p. 38.

20. Cfr. G. MATTINGLY, *Renaissance diplomacy*, Boston–Cambridge 1955, pp. 108–109 e p. 306 nota 4.

di Aquileia ed egli non poté rifiutare, sotto pena di scomunica; accettò quindi il passaggio dal servizio di Venezia al servizio della Chiesa, ma così facendo, fu “scomunicato” dal suo governo, non poté più rientrare in patria, morendo in esilio a Roma poco dopo (1493).

Nel pubblicare la presente documentazione, trascritta dallo scrivente ormai molti anni or sono nell’ambito della sua tesi di dottorato discussa a Padova nell’aprile 2006, e nel farlo in tempi che rendono sempre più difficile ai giovani studiosi di scienze storiche elaborare e portare a conclusione itinerari di ricerca di ampio respiro, ci si propone di fornire alla comunità degli studiosi una ulteriore testimonianza di quella che fu la grande tradizione politico-diplomatica veneziana, che nel difficile e complicato contesto degli anni “centrali” del Cinquecento, giunse alle sue vette più alte.

## Nota preliminare a proposito dei dispacci di Bernardo Navagero

I registri dei dispacci del Navagero sono conservati in copia presso l'Archivio di Stato di Venezia e in varie altre sedi, come si può vedere dal seguente elenco:

**VENEZIA, Archivio di Stato, *Secreta Archivi Propri, Roma* (ovvero *Archivio Proprio, Roma*) [=ASVen, APR], **reg. 8**: dispacci al doge e al Senato, 7 settembre 1555–4 settembre 1556; **reg. 9**: dispacci al doge e al Senato, 5 settembre 1556–14 maggio 1557; **reg. 10**: dispacci al doge e al Senato, 15 maggio 1557–6 novembre 1557; **reg. 11**: dispacci al doge e al Senato, 8 novembre 1557–19 marzo 1558, nonché ai Capi del Consiglio dei Dieci, 4 ottobre 1555–13 marzo 1558; **reg. 12**: dispacci al doge e al Senato, 5 settembre 1556–14 maggio 1557; **reg. 13**: dispacci al doge e al Senato, 8 novembre 1557–19 marzo 1558; **reg. 14**: dispacci ai Capi del Consiglio dei Dieci, 4 ottobre 1555–29 gennaio 1558.**

**VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana** [=BNMV], *Ital. VII, 1097 (9445)*: dispacci al doge e al Senato dal 7 settembre 1555 al 4 settembre 1556 (con lacune).

**VENEZIA, Biblioteca del Museo Correr** [=BMCV], *Cod. Cic. 1957*: dispacci al doge e al Senato dal 7 settembre 1555 al 4 settembre 1556.

**PISA, Biblioteca Universitaria** [=BUP], *ms. 154*: dispacci al doge e al Senato, 7 settembre 1555–6 novembre 1557.

**NAPOLI, Biblioteca Nazionale, *Cod. X. D. 41***, dispacci al doge e al Senato, 23 maggio–23 ottobre 1556; *Cod. X. C. 7*, dispacci al doge e al Senato, 5 settembre 1556–14 maggio 1557.

**MESSINA, Biblioteca Regionale Universitaria, *Coll. F. V, 70, 71, 72***: dispacci al doge e al Senato, 7 settembre 1555–6 novembre 1557<sup>1</sup>.

1. Cfr., per i dettagli, F. GIANNETTO, *Il problema della pace veneziana. Azione politica in corte di Roma di Bernardo Navagero*, Messina 1957, p. 7 e nota 1 ivi. Il Giannetto studiò i dispacci del Navagero sulla base degli incompleti manoscritti messinesi senza curarsi della ricerca degli altri registri.

MADRID, *Biblioteca Nacional*, *Mss/10772*: dispacci al doge e al Senato, 15 maggio 1557–6 novembre 1557.  
 VIENNA, *Österreichische Nationalbibliothek*, *Cod. 6255*.

Occorre aggiungere alla lista la busta 24 dei *Capi del Consiglio dei Dieci*, *Dispacci di ambasciatori* dell'Archivio di Stato di Venezia, nella quale è conservata una modesta collezione di dispacci originali ai Capi dei Dieci con allegati, e la busta 160 del fondo *Santo Ufficio* dell'Archivio di Stato di Venezia, dove sono conservati in originale quattro dispacci ai Capi dei Dieci relativi al caso di Vittore Soranzo.

Tra i registri elencati, i regg. 12, 13 e 14 dell'*Archivio Proprio, Roma* dell'Archivio di Stato di Venezia insieme col *Cod. Cic. 1957* della Biblioteca del Museo Correr costituivano un unico copiaro, molto probabilmente copiato direttamente dall'originale. Questo copiaro, come si può vedere, non è completo: mancano all'appello i dispacci al Senato dal 15 maggio 1557 al 6 novembre 1557, nonché i dispacci ai Capi dei Dieci dal 12 febbraio 1558 al 13 marzo 1558. La collezione più completa dei dispacci del Navagero è costituita dai regg. 8, 9, 10, 11 dell'*Archivio Proprio, Roma*: questi registri sono stati molto probabilmente copiati dal copiaro citato sopra. Risulta assai arduo stabilire in che rapporti sia con i copiaro citati il ms. 154 della Biblioteca Universitaria di Pisa, l'esame della filigrana indica una datazione alta e vicina all'originale<sup>2</sup>, il cui contenuto corrisponde ai regg. 8, 9, 10 dell'*Archivio Proprio, Roma*, anche se con cinque dispacci al Senato in meno<sup>3</sup> ed un brevissimo dispaccio diretto ai Provveditori al sale in più<sup>4</sup>. Inoltre, in 27 casi (sui 347 per cui si può fare il confronto) le date dei dispacci sono divergenti. In tutti i casi, il confronto con i registri facenti parte del copiaro più antico dà ragione alla versione dei regg. 8 e 9 dell'*Archivio Proprio, Roma*: dunque si è deciso di seguire le datazioni dei mss. veneziani. Non è stato possibile effettuare il confronto per i dispacci dal 15 maggio 1557 al 6 novembre 1557, cor-

2. Da un esame della carta della copia pisana si sono riscontrate due diverse filigrane, una con agnello pasquale cerchiato, l'altra con balestra cerchiata sormontata da trifoglio. Il tipo della prima filigrana, come attesta il Briquet, venne usato a lungo dalle cartiere della Repubblica di Venezia a partire dal 1570 e per tutto il XVII sec.; anche il secondo tipo, secondo il Briquet, è un prodotto dell'industria cartacea veneziana e fu usato dalla metà del '500 sino a tutto il '600. Cfr. C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, t. I, Genève 1907, pp. 19 e 49–50.

3. Bernardo Navagero al doge e al Senato, 25 aprile 1556 (n. 77); 1° maggio 1556 (n. 79); 9 maggio 1556 (n. 83); 27 marzo 1557 (ivi, n. 241); id. (n. 242).

4. Bernardo Navagero ai Provveditori al sale, 2 ottobre 1557 (n. 341).